ULTIME l'Unità NOTIZIE

LA GIOSTRA DELLA CRISI IN FRANCIA

Liquidato il tentativo di Reynaud la destra torna alla carica con Pinay

Pleven rifiuta — Ferma protesta delle masse popolari contro le manovre per aprire la strada a De Gaulle

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — In tutte le capitali atlantiche si segue la crisi francese con manifesta apprensione: ovunque si è capito che quella di oggi non è una delle «solite crisi», e se ne è dedotto che essa lascerà indubbiamente delle tracce nell'avvenire della coalizione atlantica.

A Bonn, Adenauer spera che il suo amico Schuman non perda il portafogli degli esteri, perchè il siluramento del principale difensore francese di tutti i piani che hanno portato al riarmo tedesco avrebbe certamente una ripercussione negativa sulla sua posizione personale nella Germania dell'Ovest.

Cupa preoccupazione

A Washington dove le preoccupazioni hanno assunto le tinte più cupe, diverse riunioni di «esperti» si sono svolte alla Casa Bianca, al Dipartimento di Stato ed al Pentagono, per studiare le cause della crisi francese ed i suoi riflessi sulla politica di tutto il blocco americano. Alla fine di queste sfilate, naturalmente segrete, i circoli ufficiali hanno riassunto i risultati delle loro riflessioni, secondo quanto trasmettono i corrispondenti della stampa francese, con la seguente frase lapidaria: «La situazione per noi è seria».

Sarebbe stato in verità difficile per i dirigenti americani trovare negli avvenimenti che si stanno svolgendo a Parigi una qualsiasi indicazione positiva. Il candidato per cui essi avevano la massima simpatia, Paul Reynaud, ha dovuto dichiararsi ben presto battuto. Il suo tentativo perdeva d'interesse per Washington dal momento in cui era apparso chiaro che egli non avrebbe avuto l'appoggio della socialdemocrazia; si pensa infatti oltre Atlantico che i partiti socialdemocratici costituiscano sempre uno dei pilastri essenziali della politica americana in Europa e si teme che in Francia un loro troppo brusco allontanamento dalla coalizione governativa provocherebbe il rinsaldarsi di quella unità operaia che ha già fatto notevoli progressi in questi ultimi anni. E' questa la ragione per cui Reynaud ha rinunciato a formare un governo che, avendo l'appoggio dei gollisti, era osteggiato dalla socialdemocrazia, come in un primo tempo egli aveva pensato di fare.

Dopo di lui, René Pleven avrebbe voluto tentare un ritorno alla formula che ha già fatto fallimento con i precedenti governi ma, convinto dal Presidente della Repubblica, egli ha rinunciato allo incarico perchè ha giudicato il momento poco propizio ad un tentativo di questo genere. Auriol ha voluto fare ricorso allora ad una altra personalità della stessa tendenza politica di Reynaud: l'«indipendente» Pinay.

Questi avrà tempo fino a domani per provare a cucinare la stessa ricetta del suo predecessore sotto un'altra etichetta: anche egli tenterà di includere i gollisti nel suo governo, ma non parlerà più di «unione nazionale», bensì di un «ministero tecnico» al disopra dei partiti. Nè la nuova formula nè il nuovo volto del candidato sono sufficienti a garantire a Pinay un maggior successo di quello ottenuto da Reynaud. Si sa che il «governo dei tecnici» nasconde sempre una politica ultra reazionaria a cui si cerca di dare un nome ed un aspetto insospettabili.

Il passato politico di Pinay svela da solo a quale tipo di «tecnica» si ispirerebbe un governo da lui presieduto: consigliere nazionale di Petain e grosso industriale del cuoio, egli fu dichiarato «ineleggibile» dopo la liberazione, ma riuscì ugualmente a tornare a galla (si dice grazie ai dossier compromettenti che ha saputo archiviare) ed a far parte del governo dal 1948 ad oggi. Come ministro si è ben distinto, sopratutto per il suo progetto di trasformazione delle ferrovie nazionali e per la repressione contro lo sciopero dei lavoratori dei trasporti.

Tutti prevedono che anch'egli domani dovrà rinunciare all'ambizione di installarsi alla presidenza del consiglio e cederà il posto al solito Queuille.

De Gaulle e Auriol

L'azione popolare per la formazione di un governo realmente democratico e nazionale si è intensificata in questi ultimi giorni. Contro il nuovo candidato essa sarà particolarmente energica nelle categorie — come quelle dei trasporti — che hanno già fatto una esperienza diretta dal suo orientamento antioperaio. In generale, però, le manifestazioni unitarie che vengono segnalate nelle diverse regioni francesi non si limitano a esprimere una opinione contro questo o quel candidato proamericano, ma esigono un mutamento profondo della politica.

A Brest, Arenne, nel Dipartimento della Senna inferiore, i lavoratori hanno chiesto la riduzione dei crediti militari ed una politica di pace; la stessa posizione è stata presa da diversi consigli comunali.

Negli ambienti democratici di Parigi si critica molto severamente il comportamento del Presidente della Repubblica il quale, venendo meno al suo ruolo di custode della Costituzione, ha favorito sino ad oggi attraverso i suoi contatti e le sue designazioni le manovre antirepubblicane dei gollisti.

Un episodio ha sollevato grande scalpore. Si sa che De Gaulle ha fatto chiedere ad Auriol, tramite uno dei suoi gerarchi, che gli fosse concesso un colloquio. Ma l'aspirante dittatore ha spinto la sua impudenza fino a pretendere che l'abboccamento fosse segreto ed avesse luogo in «territorio neutrale», cioè non a Palazzo dell'Eliseo, dove il Presidente della Repubblica risiede. A questa pretesa, Auriol non ha risposto col secco rifiuto che era legittimo attendersi, ma si è limitato a dare il suo consenso all'incontro purchè questo si svolgesse nella sua residenza abituale.

GIUSEPPE BOFFA

Il CIO protesta contro il terrore franchista

WASHINGTON, 3. — Il Congresso delle organizzazioni industriali (CIO) ha approvato oggi una mozione di protesta per le condanne a morte recentemente pronunciate a Barcellona.

IN UNA RISOLUZIONE DEDICATA ALL'8 MARZO

La funzione della donna nell'URSS sottolineata dal Comitato centrale del PC (b)

La grottesca provocazione americana su Katyn smascherata

MOSCA, 3. — In vista della «Giornata internazionale della Donna» che si celebra tradizionalmente l'8 marzo, il C.C. del Partito bolscevico ha emanato una risoluzione nella quale viene sottolineata e documentata la importanza crescente della funzione esercitata dalle donne nella vita sovietica.

La risoluzione fornisce, fra l'altro, numerosi dati sulla partecipazione femminile alla vita politica, sociale, economica e culturale del Paese. La donna sovietica prende grande parte al governo dello Stato: 280 donne sono deputati al Soviet Supremo dell'U.R.S.S., 2.000 sono deputati ai Soviet Supremi delle altre repubbliche sovietiche e 500.000 sono deputati ai Soviet locali.

Tra i giudici popolari vi sono donne nella proporzione del 40 per cento. Negli stabilimenti scientifici e culturali svolgono un lavoro creativo 2.500.000 donne. La loro opera è importante nello insegnamento, in cui esse educano le nuove generazioni alla coscienza del comunismo e del patriottismo sovietico.

Esse hanno una grande parte nel campo letterario e artistico, in cui creano opere di alta ideologia, che illustrano le innumerevoli imprese degli eroi sovietici. Sottolineando infine l'attività intensa delle donne sovietiche nel campo dell'economia, la risoluzione nota che il 40% degli agronomi sono donne, decine di migliaia di esse conducono trattori e centinaia di migliaia sono colcosiane provette.

La *Tass* ha reso noto oggi la risposta fornita dall'ambasciata sovietica negli Stati Uniti alla Commissione Parlamentare americana che sta organizzando una grottesca montatura provocatoria, sulla scia di quella organizzata durante la guerra dai nazisti, a proposito dell'eccidio di Katyn.

«L'ambasciata restituisce la lettera — dice la nota sovietica — con l'acclusa risoluzione della Camera dei Rappresentanti perchè violano le norme universalmente accettate nei rapporti internazionali e insultano l'Unione Sovietica.

«L'Ambasciatore rammenta:

«1) che già nel 1944 la questione del crimine di Katyn fu oggetto di una inchiesta da parte di una commissione ufficiale, la quale accertò che l'eccidio di Katyn era stato opera di criminali hitleriani. Questo venne pubblicato sulla stampa il 26 gennaio del 1944;

«2) che, negli otto anni trascorsi, il Governo degli Stati Uniti non ha sollevato alcuna obiezione agli accertamenti effettuati della commissione.

«In considerazione di ciò, l'Ambasciata ritiene necessario dichiarare che il solo scopo di sollevare la questione dell'eccidio di Katyn otto anni dopo gli accertamenti della commissione ufficiale è quello di calunniare l'Unione Sovietica e riabilitare in tal modo i criminali hitleriani, da tutti riconosciuti come tali.

Acclusa alla nota è la «Dichiarazione della Commissione speciale per l'accertamento e l'inchiesta sulle circostanze dell'eccidio degli ufficiali polacchi prigionieri di guerra nella foresta di Katyn, da parte degli invasori fascisti tedeschi».

A Melissa

(Continuazione dalla 1ª pagina)

erano stati offerti ai dirigenti della sezione comunista di Melissa perchè passassero dall'altra parte. Eppure questi uomini poveri che si nutrono di pane e cipolla per la maggior parte, li hanno sdegnosamente rifiutati rispondendo che non c'è oro al mondo che possa bastare per corrompere la coscienza di un comunista. I tentativi di corruzione non avevano nemmeno risparmiato i familiari dei martiri. Sette milioni erano stati offerti, sabato sera, al padre di Giovanni Nigro perchè non partecipasse alla cerimonia di ieri. Eppure questo vecchio contadino, vestito di stracci, ha rifiutato; e quando nel cuore della notte sono venuti per rapirlo insieme ai familiari delle altre vittime di Fragalà, egli si chiuse in casa rifiutandosi di aprire la porta. Poco prima che Pajetta prendesse la parola, sulla piazza dirupata di Melissa nella quale si era raccolta tutta la popolazione, questo vecchio contadino, povero e solo, con una voce forte, chiara, senza esitare ha lanciato un appello all'unità di tutti i contadini in lotta per la terra e per il Comune.

«Nessuno di noi si farà Giuda Iscariota — ha detto nel suo dialetto calabrese. — Avanti compagni, tutti uniti contro i nostri nemici, contro coloro che hanno assassinato i nostri figli che lottavano per un pezzo di terra».

Accanto a lui erano il padre di Giuditta Levato, i fratelli di Giovanni Zito, i fratelli di Angelina Mauro il cui padre, vecchio e cieco, era stato rapito con l'inganno nel cuore della notte precedente.

«Vorrei che accanto a me, oggi, vi fosse la mia mamma, che pure ha pianto un piccolo figlio partigiano assassinato a 14 anni. Vorrei che la mia mamma potesse stringere la vostra mano. Essa ne ricaverebbe forza e fiducia nell'avvenire». Così ha cominciato a dire il compagno Pajetta, visibilmente commosso. Egli ha poi tracciato un lungo quadro della lotta che da Fragalà in poi i contadini calabresi, i contadini del Mezzogiorno e il popolo italiano hanno combattuto sulla via della libertà e dell'indipendenza: una lotta segnata da grandi vittorie al punto che oggi, impauriti da questo cammino, i governanti italiani temono le elezioni.

E quando egli ha concluso il suo discorso con un appello a rimanere fedeli all'eredità dei martiri, il popolo di Melissa ha risposto con un applauso lungo che ha echeggiato lontano, portando un impegno d'onore di valle in valle, sotto il cielo terso, nell'aria cristallina che lasciava intravedere il mare al di là degli ultimi monti gialli di roccia.

Il Parlamento egiziano sospeso da Faruk per soffocare l'opposizione antimperialista

Demagogici attacchi del nuovo Primo Ministro alla corruzione - Manifestazioni studentesche contro il tradimento

IL CAIRO, 3. — Come primo atto di governo, dopo la costituzione del suo gabinetto, il nuovo Primo Ministro egiziano, Naghib Hilaly Pascià ha deliberato ieri la sospensione per un mese dei lavori del Parlamento. Il provvedimento di sospensione, che prelude per consuetudine allo scioglimento della Camera, è contenuto in un decreto reale, che Faruk aveva pronto nel suo cassetto da qualche giorno.

Alla luce di questo avvenimento, si chiarisce il significato reale degli avvenimenti di sabato e del cambiamento di governo che ne è conseguito; esso si profila come un nuovo passo compiuto da Faruk per portare a termine il suo colpo di Stato ed il suo tradimento della causa egiziana. Era questo già il compito di Alì Maher Pascià. Ma costui aveva incontrato crescenti difficoltà nell'adempierlo. L'opposizione, fortissima fra il popolo dell'Egitto, a qualsiasi tentativo di abbandonare la difesa della causa nazionale contro gli imperialisti, aveva costretto Maher a fare dichiarazioni ed a prendere posizioni sempre più impegnative in questo senso. E in queste condizioni gli inglesi si sono rifiutati di trattare adducendo il tenuissimo pretesto di un «raffreddore» del loro ambasciatore al Cairo.

Per portare a termine il tradimento, Faruk ha bisogno di mettere le catene al popolo egiziano: Maher non ha saputo, o meglio non è riuscito a farlo. Un chiaro rimprovero in questo senso è quello che gli rivolgono gli ambienti inglesi del Cairo, affermando, che l'ex *Premier* «trascurava la politica interna».

A quest'ultima si dedicherà invece il nuovo governo di Naghib Hilaly, il quale ha delineato immediatamente una linea d'azione in cui le affinità con i programmi dei movimenti di tipo fascista sono evidentissimi: clamorosa demagogia, da una parte, e «stato forte» dall'altra.

Nel programma di Hilaly Pascià ricorre con enfatica frequenza la parola d'ordine della «lotta contro la corruzione» di cui è permeata la vita politica egiziana e che la riduce a un «volgare commercio». Facendo leva su rivendicazioni come queste, che sono in realtà profondamente sentite, Hilaly spera di distrarre la attenzione del popolo dalle sue aspirazioni nazionali.

Contemporaneamente le fonti ufficiali indicano fra i compiti del nuovo governo quello di «mantenere la legge e l'ordine con tutti i mezzi ed eliminare i fattori di ribellismo». La vera essenza di queste frasi è chiarita dallo scioglimento del Parlamento e dalla ricerca di una nuova legge elettorale che Hilaly sta perseguendo.

Questo nuovo passo di Faruk verso un regime apertamente fascista, è stato salutato dai consensi più fervidi degli americani. Sul *New York Times* il noto commentatore diplomatico James Reston scrive che «gli Stati Uniti hanno accolto con piacere il mutamento di governo verificatosi in Egitto».

Il reale significato del «cambio della guardia» attuato da Faruk non è tuttavia sfuggito a larghi strati del popolo egiziano. Ieri mattina, 10 mila studenti dell'Università del Cairo si sono riuniti in una decisa manifestazione contro il nuovo colpo di Stato, contro il governo che ne è sorto e chiedendo la continuazione della lotta contro gli imperialisti, il rifiuto dell'Egitto di far parte di patti «di difesa» con le potenze occidentali, l'abolizione della legge marziale ed il rilascio di tutti i prigionieri politici. Il governo ha decretato la chiusura dell'Università, la quale è presidiata da stamane da picchetti.

Gli osservatori politici del Cairo attendono ora di conoscere quali saranno le reazioni del Wafd, il partito politico più potente d'Egitto, contro il quale l'azione di Faruk è stata evidentemente diretta. Significativa, in questo senso, è la nomina di un wafdista, Farid Zaluk, a Ministro della Propaganda del nuovo governo; tale nomina ha l'evidente obiettivo di determinare una scissione nel partito che deteneva una schiacciante maggioranza assoluta in seno al Parlamento ora sospeso. Ma il Wafd ha mantenuto sinora un assoluto silenzio. Esso ha chiesto solo che del decreto di scioglimento sia data lettura alla Camera. E' in quella sede che, probabilmente, e forse in modo clamoroso, il Wafd intende manifestare la sua opposizione.

Un colpo di Stato soffocato nell'Equador

QUITO, 3. — Il Ministero della Difesa ha annunciato oggi che un moto rivoluzionario inteso a rovesciare il Presidente Galo Plaza Lasso è stato soffocato a Gyayaquil.

Il bilancio in attivo nella Polonia popolare

LONDRA, 3. — Secondo la agenzia *Reuter*, le spese in Polonia si sono mantenute nel 1951 al disotto delle previsioni di bilancio, mentre le entrate sono state del 2 e mezzo superiori al previsto. Il Ministero delle Finanze ha annunciato che questo anno le spese verranno aumentate del 19 per cento e le entrate del 17 per cento. Il bilancio per il 1952 presenta un attivo di 901 milioni di zloty.

L'Apuania in sciopero generale Le fabbriche occupate dalla polizia

Bivacco di celerini nella Pibigas di Avenza e nella Cokapuania Violenze contro la popolazione — Stato d'assedio nelle strade

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CARRARA, 3. — Oggi 150 agenti della Celere con una azione improvvisa hanno occupato lo stabilimento della Pibigas di Avenza. Erano le 14.40 precise quando di fronte alla fabbrica si arrestavano due grossi autocarri militari. Ne scendevano reparti di celerini in pieno assetto di guerra, che, agli ordini del vice-questore di Massa e del commissario aggiunto di Carrara penetravano nello stabilimento, costringendo gli operai che vi erano dentro ad uscire sotto la minaccia delle armi.

Un ragazzo di 18 anni, Silvio Bonfiglio, al momento di uscire esclamava: «Noi non abbiamo paura della Celere.. abbiamo paura della disoccupazione». Egli veniva immediatamente fermato e portato via dagli agenti. Poco dopo in un caffè di Avenza la Celere, penetrativi e fatto sgomberare il locale, procedeva all'arresto di un altro operaio della Pibigas, Luigi Baldinello.

L'occupazione della fabbrica, compiuta mentre si stava per giungere ad una soluzione della vertenza, è una dimostrazione del modo con cui, senza alcuna possibilità di discussione, l'associazione industriale ed il prefetto di Massa Carrara intendono continuare la loro opera di aperta provocazione nei confronti dei lavoratori apuani. Come è noto, alla Pibigas erano stati richiesti 62 licenziamenti. I lavoratori avevano dimostrato che, con una produzione di sei milioni di bombole all'anno, che rendono un profitto di mille lire l'una — cioè sei miliardi netti ogni dodici mesi — e con l'aumento della produzione i licenziamenti erano ingiustificati. Si era giunti così all'occupazione della fabbrica.

I lavoratori avevano già fatto delle proposte distensive quando oggi c'è stata l'irruzione della polizia. Sono così due gli stabilimenti illegalmente occupati dalle forze armate (Pibigas e Cokapuania), in una atmosfera che si fa sempre più grave e che non ha dato luogo ancora a gravi incidenti solo per il senso di responsabilità di tutta la popolazione apuana, di questi eroici lavoratori che si battono contro ogni violenza ed ogni illegalità in modo calmo.

Anche oggi tutta l'Apuania è scesa in sciopero generale per 24 ore. Arrestato il lavoro nelle cave ed in tutte le fabbriche, chiusi nella maggior parte i negozi, nonostante le minacce prefettizie il servizio tranviario ha funzionato con due autobus.

All'Azoto e alla Calciocianamide dura da 72 ore lo sciopero bianco. Dalle alte ciminiere esce un esile fumo grigio: sono pochi tecnici ed alcuni crumiri sottoposti ad uno sforzo inumano. Le violenze sono oggi giunte nel centro di Carrara. Alle 11.30, precedute dai sibili di rito, alcune camionette della Celere hanno imboccato a grande velocità via Roma, letteralmente scagliandosi contro un gruppo di cittadini fermi a leggere i giornali murali. Per una ventina di minuti in una confusione indescrivibile la Celere ha preso a manganellare indiscriminatamente. Una decina di contusi hanno dovuto essere medicati nelle vicine farmacie. Fra i maggiori colpiti è il consigliere provinciale Mauro Galleni.

Nel momento in cui telefono si contano una ventina di cittadini fermati. Oggi non era possibile percorrere le strade della provincia senza subire ad ogni momento fermate per la verifica dei documenti. Sono stato a Massa e nel breve percorso di otto chilometri la macchina sulla quale viaggiavo è stata fermata tre volte. Per tre volte ho dovuto presentare i documenti. Ad Avenza gli agenti della Celere hanno persino buttato all'aria i cuscini perquisendo l'auto da cima a fondo.

A Massa ho trovato la stessa atmosfera: caroselli della Celere, strade perlustrate, picchetti attorno ai muri perimetrali degli stabilimenti.

ENRICO ARDIZ

Centomila manifestanti contro il riarmo a Tokio

Un telegramma a Yoshida di 40 missionari

TOKIO, 3 — La protesta popolare contro la politica del governo Yoshida di asservimento e di cessione dell'indipendenza nazionale a favore degli occupanti americani, monta ogni giorno di più. Il 1. marzo, circa 100.000 persone hanno partecipato ad un comizio di massa organizzato a Tokio dai Sindacati giapponesi. Il comizio ha condannato, in particolare, la legislazione repressiva, il bilancio di guerra ed il riarmo del Giappone, l'aumento dei prezzi, i licenziamenti in massa ed il superfruttamento del lavoro. Esso ha chiesto le dimissioni del governo Yoshida.

Un interessante presa di posizione sui cosiddetti «accordi amministrativi» stipulati tra il governo Yoshida e gli americani, è il telegramma inviato al Primo ministro giapponese a nome d'un gruppo di missionari. 40 in tutto, di cui 19 americani, 3 norvegesi, 2 inglesi, 1 australiano e 15 giapponesi.

A nome dei cristiani nipponici, i missionari «protestano contro il prolungarsi dell'extra-territorialità per le forze militari straniere in Giappone, considerando tale decisione moralmente ingiusta in quanto essa è discriminativa, costituisce una parodia della sovranità promessa al Giappone e rischia di creare fastidi agli occidentali aumentando il risentimento dei giapponesi».

DOPO LE SCOSSE TELLURICHE DELL'ETNA

Seimila persone all'addiaccio sotto l'incubo del terremoto

Santa Venerina è praticamente inabitabile - Le cause del fenomeno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA, 3 — Delle 6500 persone che formano la popolazione di S. Venerina e borgate, non più di 200 avranno modo di abbandonare la cittadina investita dal terremoto. Le altre famiglie, numerose donne, bambini, malati, vecchi, vivono ancora accampate nelle piazze e nelle strade paesane, atterrite dal ricordo delle scosse. Sin dalla prima scossa delle 13,30 del 1. marzo la stragrande maggioranza delle case di S. Venerina, specie quelle delle località Linera e Bongiardo, sono rimaste gravemente lesionate. Le scosse successive (undici in tutto) hanno completato lo sgretolamento di alcune abitazioni nelle quali i muri esterni appaiono aperti da larghe fenditure e in alcuni punti staccati dai tetti, cosicchè questi minacciano continuamente di crollare.

Solo dieci case sono state dichiarate finora inabitabili, ma in verità non è eccessivo dire che quasi tutte le abitazioni sono divenute pericolose: almeno questa è la preoccupazione dei cittadini i quali non solo si rifiutano di tornare alle proprie case, ma non hanno neanche accolto l'invito del Prefetto a ricoverarsi nei locali delle scuole e del cinema locale. Nè si può dire che l'allarme dei cittadini sia spropositato.

Nel 1914 S. Venerina è stata quasi rasa al suolo da un immane terremoto di cui molti si ricordano; e, inoltre, a detta di alcuni anziani del posto, allora il fenomeno si sarebbe presentato press'a poco come in questi giorni.

Comunque, a prescindere da simili ricordi (che pure hanno il loro peso, poichè si tratta dello stesso fenomeno tellurico e vulcanico) la straordinaria violenza della prima scossa e il ripetersi dei sommovimenti non possono non destare viva apprensione.

Di tutte le autorità che avrebbero dovuto accorrere in seguito alla grave sciagura e minaccia, solo il Prefetto si è recato ieri sera a S. Venerina. Ma la sua visita, nonchè portare gli aiuti tanto attesi, è servita ad acuire il disagio della cittadinanza in pericolo. Gli chiedevano delle tende per ripararsi durante la notte, ma egli ha detto che tende non ce n'erano. Nessun altro soccorso è stato approntato. La gente vive con estrema provvisorietà all'aperto; ha dormito all'addiaccio, rischiarata dalle poche lampade rimaste a funzionare. Le donne «scappano» un momento in casa per preparare qualcosa da mangiare e poi tornano all'«accampamento». Gli uomini si avventurano nei locali pubblici rimasti aperti, ma ne escono presto, timorosi che un'ulteriore scossa possa tender loro l'agguato.

Secondo quanto ci è stato precisato, le manifestazioni telluriche di questi giorni hanno un carattere localizzato giacchè, pur essendo state di una certa intensità, non di meno non sono state sentite in un largo raggio.

Così avvenne nel 1939 per il terremoto di Fleri.

Da circa un mese l'Etna, dopo una certa quiete, ha dato luogo ad esplosioni accompagnate da emissione di cenere dalla bocca subterminale. Da sei giorni, poi, queste manifestazioni erano divenute più intense e una coltre di sabbia finissima aveva ricoperto una vasta zona nevosa.

Il fenomeno è dipeso dall'abbondanza e dalla violenza delle acque sotterranee che erodono il sottosuolo e formano delle gallerie. Le esplosioni provocano degli scuotimenti e quindi delle vibrazioni, che restano però limitati alla zona circoscritta dei paesi montani.

Si tratta, in definitiva, di movimenti di assestamento, sia pure superficiali.

ENZO MARRARO

IMPRESSIONANTE STATISTICA SUL «MALE DEL SECOLO»

Il numero dei morti per cancro è raddoppiato in 70 anni in Italia

Mentre fervono le discussioni, le indagini e gli esperimenti intorno al «male del secolo», ecco, in base ai dati dell'Istituto Centrale di Statistica, le cifre più significative della mortalità in Italia per il cancro ed i tumori maligni.

L'aumento impressionante di tale mortalità è documentato opposto in risalto dal fatto che, mentre con la media annua del periodo 1887-1892 morirono, per quel morbo e per quelli affini, 427 italiani su un milione di abitanti, nel 1950 ne decedettero 1.021.

L'incremento della detta mortalità è stato costante da un anno all'altro, salvo qualche trascurabile variazione che, forse, non è stato possibile controllare esattamente.

Per regioni, nel 1950, i casi esiziali per i detti morbi sono stati i seguenti su un milione di abitanti: Piemonte 1.540; Valle di Aosta 887; Lombardia 1.461; Trentino-Alto Adige 1.310; Veneto 1.041; Friuli-Venezia Giulia 1.325; Liguria 1.507; Emilia-Romagna 1.393; Toscana 1.563; Umbria 909; Marche 901; Lazio 856; Abruzzi e Molise 604; Campania 543; Puglia 544; Basilicata 400; Calabria 408; Sicilia 612; Sardegna 588.

Le età nelle quali la mortalità in oggetto si è verificata più o meno notevolmente sono le seguenti. Ecco i dati assoluti dei casi in ordine decrescente: 24.091 a 65 anni e oltre; 18.957 fra i 45 e i 64; 3.585 da 25 a 44; 133 da uno a 4; 87 da 10 a 14; 26 a zero anni; 2 in età non indicata.

I morti per cancro e morbi simili nel 1949 (e in numero presumibilmente quasi uguale nel 1950) nei comuni con più di 100 mila abitanti, su 100 mila abitanti, sono stati: Roma 113,7; Milano 143,2; Napoli 76; Torino 167; Genova 166,9; Palermo 64,9; Firenze 215,8; Bologna 183,2; Venezia 140,7; Catania 89,9; Bari 58,4; Messina 67,1; Verona 132,9; Taranto 40,5; Padova 147,6; Brescia 173,4; Livorno 139,6; Reggio Calabria 65,9; Ferrara 132,4; Cagliari 83,7; La Spezia 138,3; Parma 169,1; Modena 120,4; Reggio Emilia 139,1; Bergamo 157,5.

LE ELEZIONI IN PRIMAVERA

(Continuazione dalla 1. pagina)

te prese dal Consiglio generale dell'Unione romana del PRI. In una lunga e drammatica seduta, la corrente di Pacciardi è stata battuta e il segretario dei repubblicani romani si è dovuto dimettere. E' stata quindi approvata una mozione con la quale l'assemblea repubblicana postula un ritorno del PRI alle sue origini democratiche e laiche e delibera infine che il PRI «si presenti con lista propria isolata alle elezioni comunali, ove non sia possibile addivenire alla costituzione di un fronte unico con altre forze democratiche laiche».

A quanto si apprende, il compagno Nenni risponderà alle proposte avanzate dai socialdemocratici romani. Il segretario generale del PSI rileverà che una alleanza elettorale limitata ai socialisti e ai socialdemocratici vorrebbe dire, data la legge elettorale in vigore, consegnare i Comuni alla D. C. Si tratta perciò, secondo il parere della Direzione del PSI, o di accettare lealmente l'apparentamento di tutte le forze le quali si propongano di conquistare al popolo i Comuni italiani, oppure di dar vita a un accordo elettorale che, si fondi su liste di cittadini, un accordo, cioè, che non comporti impegni di partito ma sia semplicemente rivolto ad assicurare al Paese amministrazioni democratiche.

In questo quadro così complesso, caratterizzato dalla crisi profondissima che la politica clericale attraversa, sono continuati e continuano i contatti segreti e palesi dei dirigenti clericali, repubblicani, socialdemocratici e liberali. Gonella si è incontrato ieri con Romita e Villabruna e a quanto pare Romita si incontrerà oggi con De Gasperi. Per mercoledì è stato fissato il preannunciato incontro a quattro tra la D.C. e i partiti minori.

Su questi incontri non si hanno notizie ufficiali. Tuttavia, stando alle indiscrezioni, sembra che i dirigenti socialdemocratici siano pronti a compromessi di vario genere, in senso favorevole ai clericali e diametralmente opposto alla volontà che si manifesta alla base del partito. In particolare Romita sembra disposto ad accettare che la D.C. si apparenti con i monarchici, purchè non si tratti di liste autonome ma di elementi monarchici o comunque di destra introdotti in altre liste.

Stamattina alle 10,30 si terrà a Montecitorio l'annuziata riunione comune di tutti i senatori e deputati comunisti per ascoltare la relazione del compagno Mauro Scoccimarro sulle iniziative parlamentari dei gruppi comunisti. Si tratta, come è noto, dei progetti legislativi di naizonalizzazione dei monopoli elettrici, dei monopoli chimici (Montecatini) e delle aziende siderurgiche e meccaniche dell'IRI; della legge edilizia contro i tuguri; dell'assistenza sanitaria gratuita: di un complesso di provvedimenti, cioè, che costituiscono un primo importante passo verso una politica economica di pace.

PIETRO INGRAO - Direttore
Sergio Scuderi — Vicedirettore resp.
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

IMMINENTE AL CINEMA ADRIANO
Giungono veloci come cavalli sul rettilineo d'arrivo, gli...
UOMINI CORAGGIOSI
Grande film sovietico a colori